

## IL SOGNO DI SIGISMONDO: LA MUSICA DEI PIANETI, L'ANIMA E LA POLITICA

Un uomo, preso dalla frenesia di vita e di potere nell'irrequietezza drammatica di un momento storico in grande evoluzione, e un luogo di filosofico pensiero umanistico in simbiosi con la propria destinazione religiosa: Sigismondo Pandolfo Malatesta e il suo Tempio, un'opera esemplare nella geografia artistica e culturale dell'Umanesimo e del primo Rinascimento italiano. E quindi Rimini, luogo di avanguardia artistica nell'ambito di una corte dominata dalla figura di un capitano di ventura dalla cultura ricca e complessa, e dal coraggio e dalla spregiudicatezza che ne hanno fatto un personaggio presente, spesso con tratti sulfurei, nell'immaginario della sua epoca e della nostra modernità (*in primis*, naturalmente, grazie ai noti testi di Ezra Pound e Henri de Montherlant).

Ad un percorso di pensiero e storia, di simboli e evocazioni, di rimandi visivi e musicali legati al Tempio e in particolare alla Cappella dei pianeti si ispira lo spettacolo *La musica dei pianeti*.

Il percorso, articolato in capitoli basati sulle formelle simboliche della Cappella dei pianeti, lega narrazioni originali a testi che animano la macchina di pensiero e di relazioni visivo/filosofico/evocative del Tempio. La narrazione toccherà così il *Somnium Scipionis* di Cicerone con il commento di Macrobio, *L'Antra delle Ninfe* di Porfirio (sempre nel suo legame con Macrobio), la poesia del *Liber Isottaeus*, degli *Astronomicon Libri*, dell'*Hesperis* di Basinio, il *De re militari* di Roberto Valturio *et alias*, trovando la sua conclusione nella musica che ai pianeti si riferisce, esaltata proprio nel *Somnium Scipionis*. Un percorso che lega la storia di Sigismondo, nei suoi complessi intrecci, ai temi dell'anima (e della cura dell'anima nel suo vivere con il corpo) che possiamo leggere nelle decorazioni del Tempio e che saldano idealmente (con le debite declinazioni) il neoplatonismo e il cristianesimo quattrocentesco con il pensiero antico in una tensione di rinnovamento epocale, e con sullo sfondo una "musica" filosofica e spirituale di ispirazione irenica. Un bene culturale e filosofico, il Tempio malatestiano di Rimini - *de facto* un mausoleo - che è possibile leggere oltre come una glorificazione del principe anche come un invito al pensiero sui più profondi moti dell'uomo a operare per la virtù e per la cura dell'anima, oltre il suo transitorio e fortunoso passaggio e destino terreni.

Percorrere il Tempio - lo spazio-tempo di un tempio, l'opera più alta nel lavoro dell'architetto: il tempio/respiro ritmico e musicale di Leon Battista Alberti, il tempio/mente di Sigismondo Pandolfo Malatesta - significa ritrovarsi in pri-

mo luogo in una ambiente nel quale la funzione sacra dello spazio determina una sospensione temporale, un'uscita dalla dimensione temporale.

Ci si pone quindi a percepire la vita e la generazione delle forme nella scansione dei suoi interni: il corpo/involucro avvolge le cappelle, luoghi della morte e della vita, della luna e del sole, dell'anima. Il Tempio come utopia: architettura, ritmi, musica, simboli e quindi volontà del condottiero, vigore, ira, fierezza, sangue e anelito al buon governo, alla pace, alla rigenerazione, al distacco filosofico dagli imperversanti rivolgimenti della vita, nel segno dell'*Humanitas* e dell'orgoglio della virtù filosofico-politica del principe. Il rispecchiarsi della mente di Sigismondo nell'ideale mondo di simboli e armonia della cultura umanistica dell'antico, del solare, del sapienziale si pone come una progressione dell'intelletto verso il divino al riparo, nel Tempio, dall'indeterminatezza violenta della lotta per il potere. Ombre messe in fuga dalla gloria e dalla solarità del *princeps/sol invictus* con una sublime e virtuosa messa in scena di filosofica erudizione con i sereni ritmi della ragione, della sapienza e della bellezza. Fuori dal tempio la fortezza, le armi, la guerra e le strategie senza troppa onestà della politica per garantire l'indipendenza e l'accrescimento della casata: guerre combattute con patti e rivolgimenti di patti operati senza scrupoli, con il sangue delle truppe mercenarie, con il senso di proprietà e di gelosia - e d'amore - verso le proprie città e i propri castelli nel nome di una romanità rinnovata da Sigismondo, nuovo Scipione. Per Macrobio, nei *Commentari al Somnium Scipionis*, la politica è il luogo di maggior virtù dell'anima. L'anima di Scipione/Sigismondo.

Il Tempio di Rimini e le sue cappelle: la cappella di san Sigismondo per la gloria, per la forza solare del condottiero; la cappella d'Isotta, con i suoi putti e la musica; la cappella delle Sibille, per la preveggenza e per la memoria degli antenati; la cappella delle Muse e delle Arti liberali, per la conoscenza; la cappella dei Giochi infantili, con i vivaci putti nella loro fresca sapienza. E quindi la cappella dei Pianeti e di San Girolamo, per la sapienza della fine e del principio, della generazione e della evoluzione delle forme e della vita dell'uomo dal momento in cui l'anima cala nel corpo attraverso la porta del Cancro per risalire alle stelle e alla sua vera vita immortale dalla porta del Capricorno, come si legge in Porfirio. La cappella dalle immagini zodiacali complesse e perturbanti, da Diana a Mercurio, è anche però la cappella di san Girolamo, il santo anacoreta dei libri e dello studio.

La Cappella dei Pianeti è il luogo proiettivo di un ordine di vita e di morte, di stagioni e generazioni, di manifestarsi e divenire di uomini e natura che si mostra come ordine delle stelle. Un ordine che porta con sé l'inquietudine terrestre delle credenze e dei miti legati alle coltivazioni e ai ritmi

delle attività umane del lavoro e delle celebrazioni, ma che si evolve dalle influenze tiranneggianti degli astri per essere un percorso dove leggere il senso della vita e della morte, che dal fango della terra e dei corpi riporta l'anima immortale al cielo. E l'anima di Sigismondo - il condottiero filosofo la cui virtù è fonte di felicità per i suoi cittadini, per la repubblica -, l'anima del reggitore *sol invictus*, non può che essere destinata alle stelle. Gloria è avere un posto tra le stelle, per sé e per la donna amata (soprattutto se morta anzitempo come immaginano i poeti della corte Basinio nel *Liber Isottaes* e - nella sua dimensione di futura stella - Porcellio nel *De Amore lovis in Isottam* e quindi per sempre amata e celebrata).

La musica dei pianeti regge l'eterno ritmo degli astri, inudibile o udibile come canto delle sirene, come grandezza numerica che diviene suono, come partitura celeste in cui il moto delle stelle fisse dell'ottava sfera e il loro suono fisso viene contrappuntato dal movimento irregolare delle orbite dei pianeti. La musica - che nella progressione del Quadrivio (aritmetica, geometria, musica, astronomia) viene prima dell'astronomia e informa il moto dei pianeti con le sue regole - è la suprema percezione dell'anima di Scipione Emiliano - preteso antenato di Sigismondo - nel *Somnium* ciceroniano. Sulla terra, il peregrinare dell'anima ormai imprigionata nel corpo ci appare in una significativa formella di Agostino di Duccio della Cappella dei pianeti - *Il mondo sublunare* - sotto l'aspetto di un uomo che cerca di governare il procedere incerto e angoscioso di una barca tra le onde, ricordandoci il dramma dell'anima sconvolta per essersi appena incarnata, secondo la tradizione platonica e neoplatonica che si lega anche al brano dell'*Odissea* al centro de *L'Antro delle ninfe* di Porfirio (che ci riporta anche alla visione di Ulisse come pellegrino dell'anima). L'astronomia e l'astrologia si intrecciano nel pensiero e negli studi e trattati umanistici, e le pratiche astrologiche all'epoca di Sigismondo sono prassi comune a tutti i livelli sociali e culturali, ma il dramma della ricerca del senso e del destino delle azioni umane tra la possibile fede nella "tirannia" deterministica degli astri e il libero arbitrio è, imprescindibilmente, intenso e ulcerante.

La dimensione del sogno (che stacca l'anima dal corpo, che fa vedere ciò che la nostra dimensione terrena impedisce di percepire, chiusa nel suo abito umano tessuto dalle ninfe della caverna dove, in Porfirio, tutto si genera) è quella attraverso cui attinge al vero *ante mortem* l'anima del condottiero-reggitore della repubblica del *Somnium* di Cicerone. Ugualmente attraverso un sogno e quindi attraverso un sogno nel sogno, l'anima di Polifilo - il giovane «amante di molte cose» e ancora amante della ninfa Polia - compirà il suo viaggio di conoscenza in *Hypnerotomachia Poliphili*. Nel

sogno si attinge ad una dimensione filosofica dove è possibile intendere, vedere il percorso della Virtù verso il Bene, mentre nella vita terrena - come nel *Commentario* di Macrobio al *Somnium* - la dimensione della "morte al mondo", in vista della compiuta dimensione filosofica del distacco dalle passioni che diviene sapienza, passa per il filosofo - come per Polifilo - attraverso la rinuncia alle passioni dei sensi, dal desiderio all'amore fisico.

Il Tempio malatestiano non è certo il "Tempio dell'amore" delle letture tardo ottocentesche, è però un tempio l'amore terreno - e l'unione dell'anima al corpo e alla sua bellezza che dal divino (e da Eros) viene pervasa (anche questo un tema della tradizione neoplatonica) - ancora si percepisce e "suona", come sembrano udibilmente suonare gli strumenti degli schiacciati di Agostino di Duccio.

E quindi, nella ideazione del tempio/mausoleo e del suo ornato, nella grazia dei drappaggi e delle chiome mosse dal vento, nella sonorità diffusa degli strumenti evocata e quasi insinuata in ogni angolo della cappella di Isotta, perché non sentire anche la sensualità partecipe del rapporto tra Isotta e Sigismondo? Il corpo di Sigismondo e il corpo di Isotta degli Atti (giovannissima amante e poi terza moglie di Malatesta) dopo aver abitato in questo mondo erano destinati ad abitare nel Tempio (prima chiesa di San Francesco), anche se l'anima del condottiero sarebbe vissuta gloriosa tra i pianeti, e se quella di Isotta sarebbe divenuta stella brillante, anche lei divinizzata, come immagina poeticamente il poeta di corte Porcellio Pandone (sull'interpretazione della D dell'epigrafe *D Isottae Ariminensi b m sacrum. M. CCCCL* come *Divae* piuttosto che *Dominae* giocò con intenzione Pio II Piccolomini per demonizzare Sigismondo e il suo Tempio, con una determinazione e una "teatralizzazione" dovuta a complessi motivi di conflitto). Eros sembra quindi vivere ancora anche nella schiera dei piccoli cupidi/infanti dalla gioiosa prolificità.

E se quindi il destino dell'anima è quello di staccarsi dal corpo per trovare la sua felicità nelle stelle o nella sublimazione filosofica, non per questo il corpo legato all'anima, i sensi, non possono godere durante la vita della bellezza visiva e dell'evocazione del suono e della musica degli uomini che inondano il Tempio malatestiano. I riferimenti visivi alle polifonie timbriche nelle raffigurazioni degli strumenti (le formelle del Tempio nella realizzazione di Agostino di Duccio godevano di una policromia oggi quasi del tutto illeggibile) e i riferimenti intellettuali alle proporzioni architettoniche rimandano a un complesso dialogo evocativo, simbolico e pitagorico con la musica ben presente nell'arte e, con uno specifico peso, nel pensiero architettonico di Leon Battista Alberti. Musica e architettura, proporzioni e riferimenti musicali

sono trattati con intenzione da Alberti nel *De re aedificatoria* completato nel 1452 (la trasformazione della chiesa di San Francesco in Tempio malatestiano venne probabilmente - la letteratura al proposito è ampia - preso in carico dall'architetto, sua prima opera messa in cantiere, negli anni immediatamente successivi, con la collaborazione di Matteo de' Pasti). La musica pratica d'altronde era stata molto presente nella prima parte della vita di Sigismondo a Brescia, alla corte del padre Pandolfo III, dove operava una florida cappella musicale, di cui alcuni musicisti come l'arpista (e soldato) Michele da Vinegia, accompagnato quindi dal liutista Salamone, seguiranno a Rimini Sigismondo (che si pensa fosse ugualmente liutista e arpista). Nella corte malatestiana di Rimini aveva dominato tra il 1420 e il 1423 la figura di Guillaume Dufay (presente in Italia tra Roma, Bologna e altre sedi fino a metà secolo, morendo poi nella sua città, Cambrai nel 1474) il più grande musicista franco-flammingo dell'epoca, arrivato dopo essere entrato probabilmente in contatto con la famiglia Malatesta al concilio di Costanza tra il 1414 e il 1418.

Ripercorrendo il Tempio malatestiano come un grande teatro della memoria, molti personaggi e snodi della cultura e storia del tempo trovano riferimenti e rimandi: dai temi legati all'imperatore del Sacro Romano Impero Sigismondo di Lussemburgo (che nella sua calata a Roma nel 1433 fa cavaliere palatino Sigismondo e il fratello, come si evoca nell'affresco di Piero della Francesca, in cui il condottiero è inginocchiato davanti a un San Sigismondo con le fattezze riconoscibili dell'imperatore dallo stesso nome) al concilio dell'Unione delle chiese romana e bizantina di Ferrara-Firenze del 1438-39; dalla presenza intellettuale e politica di Nicolò Cusano, il grande cardinale filosofo tedesco a cui Piero della Francesca fu vicino, all'azione diplomatica di Bessarione, il cardinale bizantino in forza alla chiesa romana, straordinario umanista e allievo e corrispondente - con convergenze e divergenze - del filosofo platonico bizantino Giorgio Gemisto Pletone, il cui pensiero speculativo, anche nelle sue ricadute politiche, ha un peso da mettere ancora pienamente in luce nel panorama storico italiano e nel panorama filosofico del Tempio di Sigismondo. Bessarione (con Pio II) fu un'instancabile propugnatore della crociata contro i turchi che minacciavano l'Impero d'Oriente, quell'Impero con cui i Malatesta avevano stretto legami familiari, e alla cui disperata difesa Sigismondo dedicherà la sua ultima impresa da crociato tra il 1464 e il 1466. quando riuscirà con una temeraria sortita a strappare al nemico i resti di Pletone per portarli a Rimini e deporli in un sarcofago in una arcata esterna del Tempio (sotto le altre arcate riposano i poeti Basinio da Parma e Giusto de' Conti, e il consigliere Roberto Valturio, personaggio centrale della corte e autore del *De re militari* e altri personaggi di epoca successiva).

Il Tempio evoca anche la determinazione antimalatestiana dei nemici di Sigismondo: da Federico da Montefeltro, il nemico giurato ritratto in varie occasioni da Piero della Francesca (presso cui Leon Battista Alberti ebbe l'abitudine di soggiornare d'estate), a Pio II che volle mandare Sigismondo all'inferno da vivo e che bollò di paganesimo la fabbrica simbolico-artistica del Tempio. Ed evoca la memoria di Maometto II, il turco indomito che prese Bisanzio nel 1453 e chiuse la millenaria storia dell'Impero Romano d'Oriente, favorendo contestualmente l'immigrazione culturale greca nell'Occidente, uno tra i più incisivi fenomeni culturali della storia moderna.

Il Tempio: una sintesi quindi di avanguardia (nel giudizio di Salvatore Settis) e di complessità culturale-filosofica con ampie aperture di dibattito in quanto a ortodossia (come illustra Antonio Paolucci) nell'ambito della complessa lettura dell'umanesimo tra neoplatonismo, ermetismo, magia, astrologia (al riguardo del tessuto astrologico del Tempio, imprescindibile il lavoro di Marco Bertozzi) e *renovatio* religiosa cristiana (come negli studi dedicati da Cesare Vasoli al periodo filosofico generale) e nell'ambito dell'irrequietezza epocale politico-civile con forti idealizzazioni di nuova romanità repubblicana e classica. Altri variegati percorsi e scenari ci portano anche all'educazione all'amore, alla fedeltà e alla pazienza (e alla finzione poetica della morte anzitempo, gratificata dall'immortalità della fama) della prescelta del principe, Isotta: il *Liber Isottaes* di Basinio in epistole poetiche si apre a noi come una storia di donna/romanzo di formazione che tocca corde e sentimenti veri (con i temi psicologici dell'abbandono e della malinconia e della malattia d'amore, per i quali sostanziali sono nel campo generale di ricerca gli studi di Massimo Ciavolella) da cogliere nella loro carica poetica ispirata all'elegia latina e a Virgilio. Nella realtà, Isotta sopravvisse a Sigismondo ed ebbe - durante la vita del principe, e dopo - attenzione e cura alle cose dello stato e momenti di illuminata reggenza.

Il Tempio ci apre spaccati storici e ci spinge a studi verso dialettiche filosofiche e religiose che passano impetuose attraverso l'arte. Temi che non cessano di essere, anche oggi, "provocazioni culturali" che si rispecchiano nella nostra contemporaneità e che rendono oltremodo vivo e stimolante il contatto con un periodo complesso e appassionante come il Quattrocento. Nell'incontro/scontro tra cristianesimo e istanze umanistiche, nella rinascita e "applicazione" dell'antico e del suo pensiero, ritroviamo sempre fresche aspirazioni al rinnovamento etico e civile e all'ascolto intenso del tema dell'anima.